

Scuola, un ruolo possibile per gli enti locali

di Giuseppe Colosio

Il problema scuola è visto prevalentemente come problema dello Stato, centralisticamente inteso, dal quale dipendono le soluzioni o i ritardi. Agli Enti locali si ritiene siano riservate competenze residuali o di mero supporto logistico od organizzativo.

Si tratta invece di domandarsi se non sia pensabile un ruolo più incisivo degli Enti locali in questa materia. Ad esempio, il problema del riequilibrio territoriale del sistema scolastico sta assumendo dimensioni qualitative e quantitative rilevanti: c'è qui spazio per un intervento efficace degli Enti locali?

Il concentrarsi della maggior parte degli istituti di scuola secondaria superiore nel capoluogo di provincia e la crescente pressione centripeta degli studenti sulla città è un dato che caratterizza un po' tutta la realtà italiana, ma che provoca squilibri soprattutto su province come quella di Brescia caratterizzata da una particolare conformazione geografica. Il fenomeno ha precise radici storiche: quando la scuola superiore era frequentata da pochi, si concentrava nella città e in pochi altri centri. Questa tradizione continua anche ora un po' per inerzia e un po' perché spesso la tradizione significa garanzia. Con il diffondersi della scolarizzazione di massa a livello secondario superiore, l'istituzione di scuole superiori non è avvenuta in modo razionale per quanto riguarda la distribuzione territoriale e la tipologia degli indirizzi ed è stata talvolta avventuristica quanto a strutture edilizie, servizi di trasporto, attrezzature didattiche. Questi fattori combinati non hanno favorito una naturale distribuzione della popolazione scolastica. Bisogna ricordare però che l'eterna imminenza della riforma della scuola secondaria superiore ha disorientato anche gli Enti locali nonostante le buone intenzioni e i generosi interventi.

L'importanza della questione, per garantire ovunque il diritto allo studio e per l'efficacia del sistema scolastico, è stata colta anche a livello legislativo ed amministrativo. Il DPR 416/74, istituendo i distretti scolastici, prescrive: "... il Consiglio scolastico distrettuale formula proposte al provveditore agli studi, alla regione, agli Enti locali, per quanto di rispettiva competenza, per tutto ciò che attiene alla istituzione, alla localizzazione e al potenziamento delle istituzioni scolastiche... anche al fine di costituire unità scolastiche territorialmente e socialmente integrate e di assicurare, di regola, la presenza nel distretto di scuole dello Stato di ogni ordine e grado ...". Una decina d'anni dopo c'è stato il vano tentativo di introdurre rigidi bacini di utenza. Questi interventi non hanno raggiunto lo sco-

po del riequilibrio territoriale del sistema scolastico. Perciò, mentre da un lato continua il sovraffollamento delle scuole cittadine con le note difficoltà edilizie, di trasporti, di mense, di attrezzature didattiche e sportive, in presenza di edifici semivuoti in certe località della provincia, dall'altro permane diffusa nell'opinione pubblica la convinzione che le scuole di provincia abbiano inferiori potenzialità.

Questa convinzione non si spiega con eventuali pregiudizi, ma ha un fondamento reale, che non riguarda le capacità di coloro che operano a diverso livello nelle scuole di provincia: la diversa stabilità del corpo docente è il vero elemento di squilibrio del sistema scolastico, ciò che più differenzia città e provincia. Mentre negli istituti cittadini il cambiamento annuo di insegnanti non raggiunge mediamente il 10% di ogni collegio dei docenti, considerando sia i trasferimenti, che i pensionamenti, che ogni altra forma di movimento di personale, negli istituti di provincia, spesso in misura crescente man mano ci si allontana dal centro, tale percentuale sale fino al 90% e oltre.

Quale tradizione può crearsi una scuola nella quale ogni anno cambiano quasi tutti gli insegnanti? In che modo potrà far fronte alle moderne esigenze di innovazione e di sperimentazione, così da trasformarsi, come richiede la legge in una "comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica"? Gli utenti percepiscono con lucidità la centralità del docente in una scuola non standardizzata, né legata a contenuti rigidi da trasmettere, e il suo apporto decisivo per la formazione e l'apprendimento degli alunni. In una scuola nella quale i docenti sono perennemente di passaggio, orientati altrove, intercambiabili, è difficile, se non impossibile, creare un clima educativo.

Il "carosello degli insegnanti"

Il tema della continuità didattica e quello indicato con l'espressione di "carosello degli insegnanti" sono da tempo al centro dell'attenzione; ma sono visti prevalentemente negli aspetti sindacali, come problemi dei diritti dei docenti. E' necessario cominciare a vederli anche dal versante degli utenti, i quali legittimamente vanno alla ricerca per i loro figli di una scuola qualificata e con caratteristiche di stabilità. Se questo è, come credo, il vero fattore di equilibrio fra le scuole della nostra provincia in particolare, non è solo con l'edilizia o con le nuove istituzioni che si raggiunge una vera parità. La soluzione del problema starebbe nel riconoscere il disagio di certe sedi e nell'incentivarne il raggiungimento e la permanenza. Ma è illusorio pensare che ciò possa avvenire con provvedimenti a carattere nazionale, che non siano qualche punto in più per i trasferimenti grazie alla continuità del servizio; la tendenza dominante oggi è nel senso opposto e ad essa contribuiscono anche i sindacati: a certe sedi ci si continuerà a rassegnare all'inizio della carriera, solo sperando di non "finirci".

Forse qualche mezzo efficace potrebbe essere adottato dagli Enti locali, per accrescere la stabilità dei corpi docenti, nell'ambito delle loro competenze. Penso a interventi per alleviare il problema dell'alloggio, sia nel senso del reperimento che del mantenimento, interventi da attuare in cambio dell'impegno alla continuità del servizio almeno per un periodo predeterminato; per le spese di trasporto per le medie distanze; a interventi a favore dell'integrazione personale e familiare nella comunità e via dicendo.

Reperire le forme sta alla competenza e alla fantasia degli amministratori. Se gli Enti locali qualcosa potessero fare in questa materia, darebbero un contributo al miglioramento della scuola non solo nell'aspetto esterno.